

Criterio da seguire per valutare gli interpreti biblici è invece, per Le Clerc, il rispettoso ascolto della Scrittura, realizzabile al meglio solo con un'adeguata conoscenza delle lingue originali dei testi. In questo Le Clerc ravvisava in effetti una rilevante differenza tra Origene ed Agostino, a tutto svantaggio del secondo, i cui errori teologici deriverebbero proprio da questa incapacità: spesso il vescovo di Ippona avrebbe mescolato il platonismo alla dottrina cristiana per somiglianze solo verbali (pp. 299-301).

La posizione di Le Clerc nei confronti di Origene è dunque interlocutoria, ed egli evitò sempre di pronunciarsi apertamente a favore o contro il pensiero dell'alessandrino, anche quando ciò sarebbe stato richiesto dalle circostanze, come quando compose la voce *Origene* del grande dizionario del Moreri. Significativamente però in quell'occasione rimandò ad opere di Cave e Rust che, pur non nascondendo alcuni difetti della posizione di Origene, ne danno un'interpretazione critica attenta e nel complesso positiva. Le Clerc aveva simpatia per Origene per la stessa ragione che motivava le simpatie dei filosofi latitudinari inglesi: per la sua difesa della libertà di scelta, che permetteva a tutti loro di combattere il rigido predestinazionismo calvinista.

Non per questo Le Clerc ricorse mai ad Origene col proposito di utilizzarne l'antica autorevolezza: per questo studioso il giudizio deve essere guidato sempre dalla evidenza e dalle ragioni addotte a sostegno di una data posizione, mai dall'autorità. E questo vale per chiunque, anche per Origene (pp. 310-312).

RAFFAELE RUSSO

UMBERTO SONCINI, *Fenomenologia e linguaggio*, G. Barchigiani Editore, Bologna 1997. Un volume di pp. 94.

Nelle «Quaestiones» del Centro Studi tomistici di Modena si colloca questa interessante pubblicazione, che contiene un saggio introduttivo (pp. 7-29) opera di G. Bertuzzi O.P. dedicato a un *Confronto tra Husserl e Tommaso d'Aquino* e un più ampio studio di Soncini dal titolo *Alla ricerca di una filosofia fenomenologica del linguaggio* che consta di un «Excursus storico-critico e teoretico nella fenomenologia husserliana» e di un «Raffronto epistemologico tra la filosofia husserliana e la contemporanea filosofia del linguaggio».

Bertuzzi sottolinea giustamente che mentre Husserl esamina «fenomenologicamente» linguaggio e pensiero nella prospettiva della ricerca di un'«oggettività» che trascenda gli «atti» espressivi e conoscitivi e così ne fondi il «valore» gnoseologico «in sè», egli si differenzia da Tommaso nel non giungere a dare a questa oggettività e inseità un carattere ontologico e cioè decisamente realistico. La verità husserliana (almeno negli scritti più noti ed editi da Husserl) sembra così consistere nella evidenza o, se si vuole, nella «presenza» al soggetto conoscente di realtà «date» entro segni linguistici e intuizioni conoscitive certo non riducibili all'attività soggettiva e riferiti a un *quid* che la trascende, ma non affermabili se non con riferimento alle capacità stesse intenzionali del soggetto «trascendentalmente» inteso.

In ciò sta la differenza certo notevole, nonostante i propositi di fondo veritativi e quindi potenzialmente realistici, della fenomenologia, fra le ben note posi-

zioni del primo Husserl ed anche fra quelle successive sempre tese a dare valore non puramente empirico nè individualistico al conoscere, e quelle tomistiche, ispirate al realismo aristotelico e fondate sulla considerazione non fenomenologica, ma ontologico-realistica dell'oggetto del conoscere.

Soncini dal canto suo approfondisce la discussione suddetta soprattutto mediante un interessante confronto con la filosofia del linguaggio del presente secolo. Esso è però preceduto da un riesame degli intenti e caratteri principali della fenomenologia: tra i quali ha valore primario l'intento husserliano mai smentito di ricercare e fondare un valore di «verità» ed anzi di scientificità, epistemico, nel conoscere ben al di là della sfera dei fatti o «fenomeni» e degli stessi «atti» conoscitivi. Di qui il costante e deciso rifiuto husserliano di ogni riduzione dei significati ai «segni» linguistici, anche se la valenza «eidetica» dei contenuti significati non è per Husserl di tipo nettamente ontologico-metafisico. Con attenta analisi di testi husserliani, Soncini cerca di determinare l'esatta valenza della intenzionalità husserliana, che in quanto sbocca nella «logica della verità», aspira alla chiarezza di ciò che si offre «in carne ed ossa» (*leibhaft*), espressione che è essa stessa prova di una ricerca di radicamento della verità in qualcosa di ben diverso da pure «idee» o mere rappresentazioni. È del resto, nell'ultimo Husserl, ben noto come tale tendenza non idealistica generi la problematica dell'alterità soggettiva e giunga a dar valore di sostanziale uscita da ogni solipsismo alla percezione (reciproca) nei rapporti umani (tra cui primario è il dialogo) dell'altro io come fondamento del valore pratico-comunicativo, e quindi di verifica collettiva di verità, del linguaggio.

Lo studio di Soncini passa quindi all'esame del rapporto (di differenza) fra la filosofia fenomenologica del linguaggio e altre posizioni sull'argomento presenti entro il pensiero contemporaneo, da Saussure a Wittgenstein attraverso Merleau-Ponty, Lacan, Schaff ed altri ben noti linguisti sino a Ryle, Paci, Preti e al decostruzionismo di Derrida, e ci auguriamo che la vasta ricerca qui abbozzata possa avere ulteriore approfondimento anche in altre direzioni.

GIANCARLO PENATI

VITTORIO POSSENTI, *Il nichilismo teoretico e la «morte della metafisica»*, Armando Editore, Roma 1995. Un volume di pp. 176.

Il merito indiscusso di questo denso studio di Possenti è di proporsi come punto fermo da cui orientare e giudicare la oggi forse anche troppo accanita discussione su ed entro il nichilismo, che rischia di dilatarne la portata, pur nel tentativo di esorcizzarne o evitarne le conseguenze invero molto profonde, ovvero considerandolo spesso una posizione originale e un punto d'arrivo inevitabile del pensiero filosofico e della cultura.

Il punto di vista dell'A. sul nichilismo è fondato su di un apprezzamento — positivo — della metafisica dell'essere, del suo «realismo», ricondotto alla «visualizzazione eidetico-giudicativa dell'essere» (p. 20) che il nichilismo — appunto — nega. Possenti precisa anche che questa «intuizione intellettuale» è quella «raggiunta nel giudizio», e suppone che questo momento di inteliezione sia precedente e superiore al suo sviluppo «razionale», dialettico-argomentativo e che lo fondi come «facoltà dell'essere e dei principi».